

Segue dalla prima

Siamo chiari. Se è così, se questi due mondi restano divisi è altamente probabile che andiamo verso una crisi di regime, dato che non si vedono altre forze in grado di ridefinire una nuova base storica ed etico-politica su cui avviare la necessaria rinascita democratica della nazione. Il paese decadrà alternando espedienti trasformistici con veri e propri conati reazionari. Ma è così? Oppure con l'avvio della Federazione e dell'operazione Prodi è emerso un limite fondamentale del riformismo italiano di questi anni? E allora è di questo che dobbiamo discutere. Gli sfoghi umorali non servono e le recriminazioni sono un lusso che non può permettersi chi in tutti questi anni è stato partecipe e corresponsabile del cammino dei Ds: dopotutto un notevole cammino. Il problema che pongo quando parlo di un limite fondamentale del riformismo non è polemico. E capire a quali condizioni un processo unitario (che - ripeto - non ha alternative) può essere rimesso in movimento. Questa condizione è - a mio parere - quella di superare ciò che chiamerei un deficit di visione del problema italiano. Ma davvero a sinistra si litiga solo per meschine ragioni di potere? Io non lo credo. Penso invece che i dissensi nascano dal fatto che il nostro schieramento, ma soprattutto il nostro pensiero sono restati - nell'insieme - al di qua del problema che dopo mezzo secolo si è posto all'Italia. Un enorme problema. Senza il quale la nascita di questa nuova destra sovversiva piuttosto che conservatrice sarebbe inspiegabile. Questo è il punto su cui converrebbe tornare a riflettere. Usciamo da un largo confronto congressuale ma la mia impressione è che le dispute interne su chi sta più a destra e chi sta più a sinistra non colpivano nel segno. E non perché le divisioni non esistano ma per la comune diffi-

L'operazione di creare un nuovo soggetto del riformismo non può reggere se non affrontiamo la destra sul suo vero terreno

Non regge se non siamo in grado di elaborare un ridisegno complessivo delle basi su cui poggiare la rinascita dell'Italia

Per salvare un Paese alla deriva

ALFREDO REICHLIN

coltà a prendere atto che - bene o male - (diciamo pure malissimo) il "berlusconismo" è una cosa non solo nuova ma anche terribilmente seria. È una "rivoluzione". Lo è nel senso che è la rimessa in discussione, per la prima volta dopo mezzo secolo, dei "fondamentali" dello Stato e della nazione italiana. Tutti i fondamentali. Bastano pochi accenni: lo spostamento della posizione geopolitica verso il ruolo di satellite americano per cui la costruzione europea non è percepita come la nostra risorsa vitale ma come un vincolo soffocante; l'interesse individuale non più mediato dal senso dello Stato e dall'uguaglianza della legge e dai diritti e doveri di cittadinanza; il potere assoluto della maggioranza contrapposto alle istituzioni neutrali e di garanzia; l'attacco alla indipendenza della magistratura; il disprezzo per il Mezzogiorno mal sopportato come una palla al piede e lo spazio enorme dato ai conati separatisti; la rimessa in discussione del patrimonio storico e culturale dell'Italia moderna. È vero che in ciò c'è molto velleitarismo e che con queste idee la destra ha combinato solo guai. Ma la forza di questa "rivoluzione", ciò che in mancanza di una visione nuova dell'Italia del 2000 dà

ad essa un consenso, risiede nel fatto "oggettivo" che i vecchi "fondamentali" su cui era stata edificata la repubblica democratica sono effettivamente saltati, non esistono più. E ciò per le ragioni che non sto a dire e che riguardano il processo di integrazione dell'Italia nell'Europa e nel mondo. Io credo che sta qui la spiegazione seria del perché il riformismo italiano stenta così tanto nel dar vita a un nuovo soggetto storico. Perché - appunto - non coglie il bersaglio. Si divide in una eterna disputa metodologica se debba essere più radicale oppure più propositivo. Ma non è chiaro rispetto a che cosa. E perciò quando decide, giustamente, di organizzare una più credibile forza di governo scopre che questa forza non riesce a stare insieme perché non ha dietro di sé un pensiero egemonico. E non lo ha perché resta al di qua della sfida, cioè della necessità di riempire il vuoto creato dalla crisi della prima repubblica. E io credo sia questa la ragione per cui tutto il nostro proporre, elaborare, riproporre proposte programmatiche e di governo, pur essendo molto giusto e molto serio rimane appeso per aria. Perché una operazione come quella di creare un nuovo soggetto del riformi-

simo non può reggere se non affrontiamo la destra sul suo vero terreno, e cioè se non siamo in grado di elaborare un ridisegno complessivo delle basi su cui poggiare la rinascita dell'Italia. Questo dovrebbe essere compito e il profilo del riformismo italiano. Con tutto il rispetto per quello inglese. Dunque, quale Italia. Non bastava un approccio organizzativo (le regole della Federazione) e nemmeno "un uomo solo al comando" (se questo fosse il pensiero segreto di Prodi). Dovremmo dividerci allora tra chi parla al centro e chi alla sinistra? Ricorderei a coloro che ci chiedono quale sia il nostro universo sociale di riferimento che nella società attuale è molto difficile parlare a un suo qualunque settore - all'impresa come al mondo del lavoro - senza avere prima di tutto una visione politica complessiva. Una proposta di governo seria non può consistere nella somma dei pareri dei tecnici e dei consiglieri del principe ma nell'idea che il soggetto politico ha di se stesso e della propria funzione nazionale. Altrimenti basterebbe indire un bando di gara e scegliere a busta chiusa il testo migliore. Questo è il problema cruciale della Federazione dei riformisti. Si tratta del proble-

ma della sua legittimazione storica. Il rimprovero più serio che si può fare ai suoi leader è che si sono poco confrontati con le lunghe durate della vicenda politica nazionale, cioè con quelle sedimentazioni profonde senza di che ogni combinazione politica resta effimera. E così la domanda alla quale non si è risposto ancora è quale sia la funzione di questo nuovo soggetto politico rispetto a un passaggio storico che non può restare aperto a lungo e che impone dopo 50 anni di porre lo sviluppo del paese su nuove basi economiche, sociali, civili, geopolitiche. È un problema costitutivo. Il problema che D'Alema si pose ma non risolse. E che noi pensiamo di aggirare con la "Cosa 2", ma fallimmo. Ma se questa è la questione il tempo per una risposta forte esiste ancora. Essa non spetta solo a Prodi. In realtà, carica di nuove responsabilità la sinistra, oltretutto il partito maggiore. Il che non significa affatto che i ds bastano da soli e che non riconoscano la leadership del "professore". Al contrario, tutto dovrebbe spingerli a fare col loro Congresso quel salto che la segreteria Fassino ha reso ormai possibile e che si può riassumere nell'idea che nessuna delle culture

reformiste è più in grado da sola di dare alla politica quella nuova anima di cui si parla. Sapendo però che un'anima non consiste nei buoni sentimenti ma nella capacità di ridefinire una ipotesi concreta del destino della nazione italiana a fronte di fatti la cui novità consiste proprio nel rimettere in gioco ben altro che i governi, l'evoluzione stessa della nostra comunità. È un fatto (non un guaio) che noi non possiamo più servirci solo del vecchio collante della sinistra nell'età industriale (la lotta per la distribuzione del reddito e per la giustizia tra le classi). Ma un nuovo collante su cui far leva esiste, eccome! Esso consiste nel fatto che la politicizzazione oggettiva della società non è diminuita. Anzi è cresciuta. E ciò per l'arrivo sulla scena di nuovi problemi che riguardano gli interessi vitali degli individui e il destino della società umana. Problemi - non si illudano le forze di destra - che il mercato non può risolvere. Ma proprio qui sta la necessità non di dissolvere i partiti ma di costruire quei nuovi partiti che siano in grado di dare alla società quel governo "lungo", quel disegno etico-politico, quello strumento di partecipazione che consente alla società di non disgregarsi in una lotta di tutti contro tutti, di reggere alle nuove sfide e così ritrovare fiducia in se stessa e nel futuro. Altro che le "carovane" elettorali. Concluderei che se la sinistra si mette su questa strada essa non può non cercare le alleanze più larghe ma non deve aspettare il permesso di Rutelli per incontrare l'Italia moderna. Da soli non saremo in grado di riorganizzare le forze che non accettano la decadenza del paese e l'emarginazione dell'Europa. Ma un partito che è parte integrante di quella imprescindibile e grandissima forza di progresso che è il socialismo europeo di che cosa ha paura? Perché dovrebbe temere di smarrire identità e di vedere ridotto il suo ruolo storico?

Fare giustizia, il doppio volto del governo

MARCO RIZZO

Ai fini della tenuta e dell'agibilità democratica di un Paese, è più grave che un singolo compia un atto estemporaneo e stupido ai danni di una istituzione o l'aver fatto parte di organizzazione segreta chiamata P2? Il pesce puzza dalla testa e la risposta è scritta nella composizione delle forze facenti parte la compagine governativa e nelle loro mosse strumentali. Il vero volto del governo infatti non è quello compassato e rassicurante delle conferenze stampa in doppio petto in cui con candida innocenza posticcia si invocano, come nei testi di Anatole France guerre di angeli e demoni, ma quello retrivo e medievale di chi fa il processo alle intenzioni invocando presunte e inesistenti campagne d'odio ordite dall'opposizione contro il premier, e di chi ripristinerebbe la condanna in direttissima e se fosse possibile la pubblica gogna. È sufficiente uno spirito autonomo, una voce libera come quella del poeta e senatore a vita Mario Luzi - colpevole di avere rilevato zone di oggettiva contiguità tra l'epoca fascista e quella berlusconiana, tra la figura del Mussolini ferito da un proiettile che si mostra in pubblico con un vistosissimo cerotto sul naso e quella del Berlusconi contuso da un treppiedi che fa sfoggio di un cerottone dietro l'orecchio - per scoprire il vaso di Pandora: è un turbinio di dichiarazioni offensive e sopra le righe contro un poeta di indubbia fama che si vorrebbe cacciare da Palazzo Madama. Infine, la decisione oculata e autonoma del gip di Roma di disporre la scarcerazione di Dal Bosco è la miccia che fa saltare la polveriera: alle ire del leghista Calderoli che aveva ululato alla luna il rischio di un colpo di Stato si aggiunge prontamente An che annuncia in pompa magna un Pdl per assegnare l'ergastolo a chi tenta al premier. Il capogruppo La Russa, colto di sorpresa, fiuta che l'idea ha un suo senso massmediatico e la sposa per l'impatto che essa può avere nella base degli ex nipotini



«La guerra in Iraq non va tanto bene, la gang di Bush smantella sistematicamente il nostro Paese, la minaccia atomica continua, Osama Bin Laden è sempre uccel di bosco... be', buona fortuna 2005».

del duce. Ecco dunque emergere con prepotenza la bieca demagogia da bar di una destra antistorica ed anti europea che coglie al balzo ogni pretesto per dare un giro di vite e limitare la libertà dei cittadini. È indubbio che il giovane mantovano si è reso responsabile di un atto controproducente da condannare, frutto comunque di un clima degenerato nel Paese, che non ha nulla a che vedere con la battaglia politica delle idee, ma, P2 a parte, vogliamo mettere sul piatto della bilancia le ronde notturne della Lega Nord, le pallottole di gomma, cioè atti premeditati e di gruppo? Anche per loro Calderoli avrebbe le stesse dure parole? Se gli eredi del duce che asseriscono di avere lavato i loro panni a Fuggi, propongono l'ergastolo per il giovane di Mantova, cos'hanno in mente per Previti? Una onorificenza al valore civile? Solo perché sanno che devono tenerselo stretto se vogliono tenere in piedi una coalizione che in tre si è resa demiurgo di leggi ad personam, conflitto di interessi, evasione fiscale, economia che ristagna, immigrazione mal gestita, carceri sovraffollate, diritti dei lavoratori calpestati? La verità è che la destra italiana è garantista solo a parole e solo con chi detiene il potere: ne consegue che se la legge è uguale per tutti, non tutti sono uguali per la legge, a dispetto del dettato costituzionale. La libertà di pensiero, prima ancora che di espressione, fa paura alla casa delle libertà, che vorrebbe sopprimere ogni alito di vento libero: per coerenza dovrebbe chiamarsi nel modo opposto. Ma in fondo cosa ci si può aspettare dagli eredi di chi, incarcerato Gramsci, asseriva "dobbiamo impedire per vent'anni a quest'uomo di pensare"?

L'autore è presidente della Delegazione dei Comunisti italiani al Parlamento europeo

I demoni del ministro Gasparri

ENZO COSTA

Caro ministro Gasparri, ho deciso di scriverti per togliermi una curiosità riguardo l'aggressione al Presidente del Consiglio da parte del muratore Roberto Dal Bosco e le annesse polemiche politiche. No, non intendo interrogarti sulla curiosa concezione del termine "demonizzazione" dimostrata da Lei e dai Suoi alleati: quella in base alla quale un capo del Governo può - nel suo monologo-stampa di fine anno - parlare degli avversari come di "demoni" e "Anticristo" da combattere per assicurare il trionfo degli angeli e del Bene incarnati dal centrodestra, rientrando tutto questo nell'ordinaria dialettica politica, mentre il "demonizzato" (dai "demoni" ulivisti) sarebbe il Premier medesimo. Non La interrogo su questo giacché il solo interrogarLa rischierebbe di configurare un'ulteriore demonizzazione da parte di questo giornale della Sua persona e dell'intera coalizione in cui Lei milita. Come ha affermato il Presidente del Consiglio in quel monologo-stampa, la Casa delle libertà - oltre ad abbassare le tasse - porta in alto i Valori: chi - come chiunque scriva su questo quotidiano - per implicita contrapposizione i Valori li abbassa, a mo' di paladino ideologico dei disvalori, deve perlopiù sforzarsi di non indulgere nel Peccato, evitando di intaccare malignamente l'aureola del Bene fatto Politica. Né intendo domandarLe se per caso fosse Lei, caro ministro Gasparri, il soggetto da me visto in una recente puntata del "Processo" di Aldo Biscardi. Soggetto intento a berciare "imbecille!" a un da me non identificato avventore di quell'animato barsport catodico, reo di aver messo in dubbio la grandezza sportiva di Francesco Totti. Non intendo domandarLe ciò per la semplice ragione che - salvo un inaudito caso di somiglianza fisica - è fuori da ogni dubbio che il soggetto in questione fosse proprio Lei: berciava "imbecille!" con

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
---	--	---	---

La tiratura de l'Unità del 4 gennaio è stata di 131.822 copie

enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net